
IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea

N. 58. — Venerdì 15 Giugno.

STATO DEL FORTE DI MARGHERA

QUANDO ENTRARONO GLI AUSTRIACI.

Nella *Gazzetta d' Augusta* leggesi la seguente descrizione fatta da un austriaco: Alle 11 e mezza io entrai nel forte di Marghera. Su tutta la strada, a destra e sinistra, vedevansi tracce orribili del bombardamento. Di mano in mano che mi andava avvicinando la scena mi si faceva più orribile. Non si può farsi un' idea dello stato di distruzione in cui il bombardamento ha ridotto quel forte. Non si possono fare tre o quattro passi senza cadere in un buco scavato dalle bombe; il suolo è seminato di pezzi di mitraglia. Non havvi un fabbricato, una casetta, che non sia ridotto in un mucchio di rovina. Tutt' i cannoni non potevano più servire. All' onore si deve rendere onore. La guarnigione di Marghera si è portata valorosamente e già tutti il riconoscono. Nessuna truppa avrebbe potuto resistere di più.

AFFETTO DEL POPOLO ALLA MONARCHIA AUSTRIACA

DESCRITTO DA UN SUDDITO DI S. M.

Nella *Gazzetta d' Augusta*, in data dal quartier generale austriaco in Presburgo, 28 maggio, leggesi la seguente corrispondenza: Le ho già scritto che diversi magnati ed il consiglio municipale di Presburgo aveano pubblicato un proclama perchè si raccogliessero volontarii ungheresi

contro la rivoluzione ungherese. A tale scopo era stata indetta per la prima festa di Pentecoste, un' adunanza del Popolo e dei cittadini nel palazzo del Comitato, ove si sarebbe parlato della cosa e si avrebbero raccolte sottoscrizioni per contribuzioni volontarie. All' ora prescritta io mi trovai colà, fiducioso del patriottismo dei presburghesi, e preparammi a grandi parole. La mia illusione era ben grande. Non v' era che un meschino pubblico, di poc' oltre cento persone, attratte molto più dalla curiosità che dalla volontà di salvare la monarchia. Vogliamo lasciare che facciano questi grandi cuori, che hanno sottoscritto il proclama, mi diceva uno che stava dietro di me, e che inoltre mi confessò di avere tra gl' insorti un nipote capitano degli *honved*. In breve, la conclusione fu che, per mancanza di patrioti, l' Assemblea patriottica fu prorogata.

INDIRIZZO DEL COMITATO ELETTORALE DELLA SENNA INFERIORE AL POPOLO ROMANO.

Fratelli! In ogni angolo d' Europa i nemici della libertà alzano la testa in atto minaccioso; dovunque i despoti raccolgono i loro soldati per comprimere la democrazia; in quest' accordo dei nemici naturali del progresso sociale, il ministero che pesa sulla Francia ha invocato un aiuto per la nostra Repubblica.

Fratelli! Pochi traditori non possono disonorare una grande, una generosa nazione, e noi siamo certi, voi non considererete giammai la nostra Repubblica cogli uomini che sono al potere. Sono per voi le nostre simpatie, e siccome patrioti facciamo voti affinché i nostri soldati comprendano essere vera gloria quella di rifiutarsi al combattimento fratricida, cui vogliono costringerli i seguaci del despotismo.

Fiducia, o fratelli; fiducia e coraggio: la Francia repubblicana, checchè si faccia; sta tuttora in piedi, e tra poco porgendovi una mano amica, rimedierà, siatene certi, alle colpe della Francia monarchica.

A dure prove, o fratelli, voi avete ancora a soggiacere, ma quanto più un Popolo ha sofferto, tanto più esso è degno di libertà; al par di Cristo, il Popolo dee portar la sua croce; la Repubblica francese, vostra sorella, vi contempla colle lagrime agli occhi, colla speranza nel cuore; coraggio adunque, e leggendo sul vostro glorioso vessillo queste parole: *Libertà, Eguaglianza, Fratellanza*, che stanno scritte anche sul nostro, i francesi diranno: Questi non sono i nemici che la patria ci ordina di combattere.

Infamia! Tre volte infamia ai despoti di ogni contrada! Viva la fratellanza de' Popoli! Viva la Repubblica universale! Viva infine la Repubblica francese democratica e sociale!

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Le cose de' turchi erano in maggior confusione per le continue rivoluzioni del loro ministero. Appena il bassà d' Aleppo aveva preso possesso della sua dignità di gran-visir, col disegno di opporsi con rigore inflessibile agli abusi, che venne strangolato nel serraglio. I gianizzeri, cui fazione era trionfante, proclamarono Amurat, già capitano bassà, al comando della flotta ottomana fu dato a Mustafà, il quale stretto agli ordini del giovane sultano e del nuovo visir, si pose in viaggio all'incipio di giugno, e comparve ai Dardanelli alla cima di cento e più vele. Lazzaro Mocenigo incaricato d' impedirgli o almeno contrastargli il passaggio, aveva ricevuto rinforzo, e la sua divisione era composta di galere, quattro galeacce e trenta vascelli, situati in diversi luoghi del canale. Aveva ordinato ai suoi capitani di star fermi ne' loro posti, e di cannoneggiar il nemico senza muoversi, e com' egli fosse arrivato nella parte più stretta del canale, di muoversi tutti insieme per investirlo. L' ammiraglio ottomano entrò coraggiosamente nel canale. I barbareschi erano di qua, come negli anni precedenti, a portata di sostenerlo e di unirsi a lui. I veneziani lasciarono avvicinare la sua vanguardia, e quando fu a portata del cannone, fecero una scarica sì terribile che ruppero la sua linea. Accorse il rimanente della flotta, e non fece che aumentare il disordine. I veneziani levarono le loro ancore, e la mischia incominciò. Il vascello di Mustafà fu perforato a colpi di cannone, una sulana affondò, ed una galera nemica saltò in aria in questo primo urto. Mustafà fuggì dalla mischia con parte delle sue galere, lasciando le altre alla balia de' veneziani, che le fracassarono e le fecero in pezzi. Tre grandi vascelli furono obbligati a rendersi, undici perirono per le fiamme, e ve altri bastimenti mezzo bruciati furono inghiottiti dalle acque, molti si ruppero, e non ne scappò che un piccolo, che andò ad unirsi in persona allo stato al loro capitano bassà nel porto di Foschia. Il combattimento durò sei ore, nè finì che con la notte. I veneziani perdettero un terzo de' loro vascelli per aver preso fuoco, e non ebbero sopra tutti gli altri che duecento morti ed altrettanti feriti. Il bravo Mocenigo mostrò, che se sapeva vincere, sapeva anche profittare della vittoria. Nel giorno seguente si presentò sotto Foschia per terminare di distruggere gli avanzi della flotta nemica; ma il timido capitano bassà tenendosi gelosamente chiuso in questo porto, il cui ingresso era difeso da due buoni castelli, Mocenigo non potè fare altra cosa che bloccarlo, ed impedirgli di porre soccorso a Malvasia attaccata dal provveditore Morosini.

(Continua.)

N O T I Z I E.

Nella notte del 12 il nemico scoprì nuove batterie, e sull'albeggiare del 13 cominciò il bombardamento. Tre delle bombe, perchè spinte con isforzato impulso, giunsero fino in città, una sulla chiesa delle Penitenti, l'altra in Chiovere e la terza a poca distanza del ponte dei tre archi senza però recare alcun danno. Il fuoco, rallentato verso le 8 della mattina, continuava, rinforzando a riprese, durante tutta la giornata. Su differenti batterie si osservavano dalla parte dei nemici: ai Bottenighi alla testa del Ponte in prolungazione del fianco destro degli ultimi piloni, fra i primi archi distrutti, a San Giuliano ed a Campalto. Le nostre opere non hanno sofferto alcun guasto, ed è insignificante la nostra perdita.

La *Gazzetta di Milano* arrivata in Venezia per via straordinaria, dice che la Francia ha ripigliate le ostilità contro la Repubblica romana. A questa Gazzetta non dee prestarsi fede, non essendo la prima volta che gli austriaci hanno fatto pubblicare nelle Gazzette false notizie per riuscire nei loro disegni.

La notte dell'8 al 9 maggio dice la *Gazzetta d' Augusta*, fu una notte di spavento per le alte famiglie di Pietroburgo. Senza che prima ne avesse alcun sentore, furono arrestati di notte dalla polizia e dalla gendarmeria molti figli delle famiglie più ragguardevoli. La congiura che diede origine a questa misura viene detta comunistico-sociale; però, qualora si voglia giudicarne dal carattere delle persone che furono colpite dall'ira dell'autocrata, essa doveva avere un carattere politico moderato. Nulla si sa dell'ordimento della congiura.

Abbiamo dal *Francfort Ober-Post-Amts-Zeit*, che all'eccitamento fatto togli dalla Prussia di deporre la dignità di vicario dell'impero, l'arciduca ha risposto che il vicario dell'impero, com'è noto, è deciso da lungo tempo a deporre la carica di cui fu insignito, ma che riguardo allo stabilire il tempo in cui ciò sarà per accadere, egli non consulterà che l'interesse della Germania, e che quindi non ispetta ad alcuna potenza della terra il diritto di allontanarlo dal posto affidatogli.